

Metodi Queer in sociologia. Riconoscere la diversità e la complessità delle esperienze umane nella ricerca sociale

D'Lane R. Compton, Tey Meadow, Khristen Schilt (eds.), *Queer Methods in Sociology*, University of California Press, Berkeley, 2018, pp. 325.

Parole chiave

Metodologia, queer, ricerca sociale, sociologia

Salvatore Monaco (Ph.D) è Assegnista di Ricerca in Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento di Science Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Ha una formazione in sociologia urbana e in studi di genere. Collabora da diversi anni con l'Osservatorio LGBT+ e con OUT (Osservatorio Universitario sul Turismo). I suoi interessi di ricerca includono turismo, studi di genere e LGBT+ e si focalizzano in particolare su come spazi e territori creino e riproducano disuguaglianze tra soggetti (salvatore.monaco2@unina.it)

Queer Methods in Sociology (2018) rispecchia la volontà di un movimento intellettuale politicamente impegnato di rivedere metodi e pratiche consolidate nella ricerca sociale. Criticando il binarismo di genere e l'eteronormatività

che permeano molte delle teorie sociologiche convenzionali, autori e autrici promuovono l'adozione di un approccio più fluido e contestuale per lo studio delle esperienze individuali e collettive. Nel volume emerge con forza

l'invito a riflettere sulle implicazioni del lavoro sociologico, ossia sull'impatto che la ricerca stessa può avere sulla vita dei soggetti e delle comunità maggiormente esposte a rischio di marginalizzazione. Nei diversi capitoli, inoltre, vengono sollevati interrogativi critici sulle strutture di potere e sui meccanismi di esclusione che sono presenti in accademia, che possono influenzare la produzione e la diffusione del sapere.

Il testo si discosta notevolmente da un manuale tradizionale sui metodi di ricerca sociale, poiché le proposte avanzate non sono presentate come vincolanti o prescrittive. Si tratta di un approccio che si allontana dalla consulenza tecnica, concentrandosi invece sulle questioni etiche, politiche ed epistemologiche alla base della ricerca sociale. L'apparente mancanza di indicazioni chiare riflette l'essenza stessa del queer, che è intrinsecamente decostruttiva, rifiutando un senso rigido di ordine e l'esistenza di schemi predefiniti e/o immutabili. Piuttosto che fornire un elenco di procedure, il volume offre, quindi, spunti e riflessioni. L'accento è posto sull'importanza delle relazioni

interpersonali, della reciprocità e della rappresentazione nella pratica sociologica, evidenziando la complessità delle interazioni sociali e la molteplicità di prospettive presenti nelle comunità queer. Il testo si compone di quattro sezioni, distinte, ma strettamente interconnesse tra loro (e in alcuni casi anche sovrapponibili).

La prima (*Anti-orthodoxies*) contiene una serie di contributi che identificano possibili strade per pervenire a un progetto sociologico impegnato politicamente. Partendo da esperienze dirette, autori e autrici evidenziano il ruolo militante della sociologia, disciplina che non deve essere solo strumentale alla produzione della conoscenza, ma anche volta a individuare strade per costruire contesti maggiormente accoglienti e inclusivi. A livello micro, l'adozione di un approccio queer nella ricerca sociale può dunque rivelarsi utile per informare alcune pratiche professionali, facendo sì che, sulla base delle evidenze empiriche, lavoratori e lavoratrici impegnati nel sociale possano operare in maniera più consapevole in nome della giustizia. A livello macro, invece, gli esiti delle

ricerche sono descritti come un possibile punto di partenza per favorire cambiamenti su larga scala, soprattutto nell'ambito delle politiche antidiscriminatorie.

La seconda sezione (*Relationships*) affronta diverse questioni relative al posizionamento dei ricercatori e delle ricercatrici, nonché alla tutela della privacy dei soggetti coinvolti negli studi. Viene ricordato a più riprese che la prospettiva queer suggerisce di smantellare l'asimmetria che caratterizza la relazione tra chi raccoglie dati e informazioni e chi prende parte alle ricerche, ponendo tutti i soggetti sullo stesso piano. Ciò può generare un clima di maggiore fiducia e scambio e, al contempo, favorire un coinvolgimento più forte negli studi. Nel testo, inoltre, si sottolinea, che obiettività, distacco e neutralità a cui ricercatori e ricercatrici ambiscono (soprattutto nell'ambito di studi quantitativi) sarebbero un'illusione, poiché l'oggettività è sempre da considerarsi un'approssimazione della realtà, influenzata dall'assetto valoriale e dalle visioni di chi conduce la ricerca. Ciò diventa particolarmente evidente (e problematico), per esempio,

quando sociologi e sociologhe adottano il binarismo di genere come prescrittivo. Di conseguenza, il modo in cui vengono formulate le domande relative a sesso, genere e sessualità, così come le opzioni di risposta proposte, rispecchiano le visioni di chi ha ideato il disegno di ricerca, che non necessariamente coincidono con quelle dei e delle partecipanti.

Nella terza sezione (*Strategies*) sono riportate alcune strategie pratiche che sono già state adottate nell'ambito di alcune ricerche sul campo (sia qualitative sia quantitative) per affrontare la tensione che talvolta emerge tra il desiderio di rispettare le convenzioni disciplinari e la tentazione di rifiutarle. Riportando le proprie esperienze, autori e autrici vogliono mostrare che è possibile trovare un equilibrio tra l'innovazione e l'adesione rigorosa ai principi della metodologia della ricerca sociale. I capitoli insistono soprattutto sull'importanza delle azioni preliminari al lavoro sul campo. È, infatti, nella fase di costruzione del disegno di ricerca che occorre individuare e definire le linee che possono simultaneamente produrre e criticare il

modo in cui viene generata la conoscenza in sociologia. Per esempio, contributori e contributrici discutono delle questioni legate alla definizione di campioni inclusivi e alle possibili strategie di reclutamento da attuare per coinvolgere un bacino di partecipanti quanto più eterogeneo possibile. Partendo da esempi circostanziati, viene sottolineata l'esigenza di rivedere molti dei protocolli esistenti, così da promuovere una maggiore rappresentatività nel processo di produzione della conoscenza, abbracciando la fluidità e la mutevolezza delle identità.

I capitoli che compongono la sezione finale (*Epistemologies*) passano in rassegna alcune delle barriere strutturali, intellettuali ed emotive che ancora caratterizzano la costruzione di un pensiero più complesso intorno al lavoro queer in sociologia. Al di là delle specificità, tutti gli autori e le autrici insistono sull'importanza di fare ricerca empirica, incoraggiando contemporaneamente la decostruzione dei processi di categorizzazione e un superamento di tradizioni calcificate, così che lo studio della realtà sociale non conduca solo all'elaborazione

teorica, ma abbia anche forza politica e retorica.

Abbracciare la prospettiva queer in sociologia – al fine di riconoscere e valorizzare la diversità e la complessità delle esperienze umane nella ricerca sociale – richiede uno sforzo significativo. Questo implica la ridefinizione di processi consolidati di categorizzazione, così come delle tradizioni che finora hanno guidato l'analisi dei fenomeni collettivi. Si tratta di un compito ambizioso e sfidante, ma necessario: secondo gli autori e le autrici, la disciplina è oggi chiamata a raccogliere questa sfida per rinnovarsi e per offrire uno sguardo più inclusivo e critico sulla realtà sociale.